



L'UNITÀ DELL'EUROPA E LE SUE RADICI CULTURALI

Don Francesco Ricci



Centro **Culturale**
Don Francesco Ricci
La bottega dell'orefice

L'UNITÀ DELL'EUROPA E LE SUE **RADICI** CULTURALI

Don Francesco Ricci



Ci troviamo a un tornante della storia dell'Europa che si presenta carico di incognite e di turbamenti. Stiamo vivendo un passaggio dal secondo al terzo millennio della nostra storia, della storia dell'Europa, cui ci stiamo avviando con un contrasto di sentimenti di paura, di inquietudine e di disagio profondo che si riflette particolarmente sui giovani. Nello stesso tempo desideriamo che il terzo millennio segni una ripresa positiva, una ripresa di una verità nell'uomo e nei popoli, in particolare in questo nostro continente. Questo richiamo ad una speranza viene particolarmente sottolineato da Giovanni Paolo II al quale è molto caro il tema del passaggio dal secondo al terzo millennio, sul quale così frequentemente ritorna e dal quale aspira una ripresa di vita, di verità della vita, di speranza per l'uomo.

Mi sembra giusto che guardiamo a un tema come quello della speranza non tanto pronosticando un futuro, ma piuttosto ricordando il passato. Ci sono due metodi per cercare una speranza: un metodo che si potrebbe chiamare dell'utopia, che pensa e spera che il futuro sia comunque migliore e crede anche di avere in mano delle ricette, delle soluzioni, delle condizioni per poter assicurare un futuro migliore, un metodo che guarda al futuro sperando che succeda qualcosa di buono, di positivo per l'uomo. C'è al contrario un metodo che cerca le ragioni della speranza non in una ipotesi sul futuro ma in una memoria del passato. Credo che il problema della speranza sia quello di avere delle ragioni: una speranza è tale quando è ragionevole.

Non credo che l'utopia fornisca delle ragioni valide per una speranza; se esistono ragioni valide per una speranza, queste vengono da un passato, da una memoria, da un inizio che possa essere guardato come un seme che contiene una positività che nel tempo si svolge, cresce e porta frutto. Se noi vogliamo cercare una ragione per sperare in un futuro buono per l'uomo, dobbiamo guardare all'inizio della nostra storia.

Io credo che quando si parla dell'Europa, si parla innanzitutto di uomini europei, di questo particolare, direi peculiare, modo di essere uomo che si è formato nel corso di questa storia che dura da due millenni e si chiama nel suo insieme Europa. In ogni caso, la mia intenzione è quella di parlare dell'Europa dal punto di vista dell'uomo europeo, in particolare vorrei cercare di rispondere a questa domanda: in che cosa consiste questo particolare modo di essere uomo che si è formato ed è cresciuto in questo continente, questo modo di essere uomo al quale noi apparteniamo per nascita e per cultura?

Vorrei subito dare un avvertimento, fare un'osservazione che forse sembra ovvia, ma che oggi sfugge. Se voi prendete il mappamondo, vedete che il continente europeo non esiste: L'Europa, paragonandola agli altri quattro continenti, non esiste. Infatti, mentre l'Africa è un continente contornato per tutti i suoi lati dal mare, mentre l'America, le due Americhe, sono un continente contornato da tutti i lati dal mare, l'Australia è un continente contornato da tutti i lati dal mare, se voi guardate all'Asia e all'Europa vedete che i mari circondano un unico grande continente: l'Eurasia. E questo è un dato interessante.

Noi non apparteniamo all'Europa come l'africano appartiene all'Africa, come l'americano all'America, l'australiano all'Australia: noi apparteniamo all'Europa non per ragioni geografiche. Di per sé, da un punto di vista strettamente geografico, apparteniamo all'Asia o al massimo all'Eurasia, ma è un concetto un po' artificioso. Tutte le volte che si è tentato di identificare il confine geografico tra quella che noi siamo abituati a chiamare Europa e quella che siamo abituati a chiamare Asia, questo confine è stato stabilito convenzionalmente. Non è accaduto nulla nella storia della terra che permetta di identificare una demarcazione geografica che separi l'Europa dall'Asia, tuttavia è chiaro a tutti noi che non siamo asiatici, non apparteniamo all'Asia, né da un punto di vista politico, né da un punto di vista culturale.

Apparteniamo a una peculiare geografia umana che, pur avendo le sue radici nell'Asia, ha una propria autonoma e una indipendente identità. L'Europa esiste come continente, ha una propria peculiare identità, una propria cultura, è diversa dall'Asia, non le appartiene culturalmente per una serie di decisioni umane che hanno creato l'identità europea e l'hanno costruita diversa da quella asiatica. Questa formazione dell'Europa definisce la modalità con la quale l'uomo europeo è uomo, non per via della natura, ma per via della cultura. Noi siamo nati da una decisione umana, anzi da una serie di decisioni, di avvenimenti della storia per cui la nostra identità, ciò che noi chiamiamo europeità, non è legata a un'appartenenza naturale.

Si può dire che quello che costituisce il fattore originario e nello stesso tempo il fattore di crescita dell'uomo europeo, sia sempre stato costantemente offerto, formato e prodotto dall'esperienza. La parola esperienza, è molto importante per cogliere che cosa io intenda dire quando parlo di via della cultura. Essa è stata il fattore che ha prodotto la cultura dell'uomo europeo e dunque l'europeità come modo di essere uomini. Devo necessariamente fare un riferimento a quella che è stata, in un certo senso, la prima esperienza che ha fatto nascere quello che noi oggi siamo e questo tipo insolito di appartenenza. Duemilaquattrocento anni fa, esattamente fra il 490 e il 480 a.C., è successo qualcosa che ha determinato una serie di avvenimenti, grazie ai quali, noi oggi siamo qui a parlare dell'Europa e a pensare noi stessi come europei. Questo qualcosa è un fatto che coincide con un episodio di ribellione: l'insurrezione ionica. Gli abitanti delle coste dell'Egeo si ribellarono contro un tentativo di invasione da parte dei Persiani, allora padroni del mondo. Questa lotta durò dieci anni e vide straordinari episodi, incomprensibili e, in un certo senso, illogici. I piccoli Greci, piccole città tra loro divise e in lotta, molto nemiche, una specie di microcosmo in ebollizione, riuscirono a battere l'armata persiana nel corso di alcune battaglie rimaste famose: la battaglia di Maratona, quella delle Termopili e quella di Salamina.

In quelle occasioni cominciò a formarsi un primo barlume di coscienza: essere greco voleva dire qualche cosa che non era l'appartenere né politicamente, né culturalmente all'Asia. Denotava una appartenenza diversa, per la quale valeva la pena battersi e sfidare un nemico così potente come quello persiano. Contrariamente a tutte le previsioni, le armate persiane erano da quattro a cinque volte superiori a quelle greche, i Greci vinsero. I greci, vincendo, riuscirono a guadagnare una autonomia e una indipendenza che pian piano permisero la formazione di una coscienza, di un modo diverso di essere uomo, una coscienza della grecità che poi si sviluppò e divenne una grande formazione culturale.

Nei secoli immediatamente precedenti la nascita di Cristo e la diffusione del cristianesimo, essa rappresentò un grande universo umano. Questo si estese non solo nei territori romani ma, grazie all'aiuto dell'Impero romano, si diffuse nel nord del bacino mediterraneo, raggiunse la Francia, la Spagna, la Germania, l'Inghilterra, le coste del Danubio e creò una grande area umana, il cui contenuto culturale era rappresentato dalla cultura elaborata e cresciuta in Grecia.

Questa cultura aveva saputo guadagnare la propria autonomia e la propria indipendenza e anche svolgere la coscienza della propria diversità, della propria non appartenenza all'Asia. L'Europa esiste in seguito a questi eventi. Quanto ho raccontato finora, rappresenta solo una preistoria dell'Europa, un antefatto, una premessa, una condizione perché l'Europa potesse esistere. Se si deve cercare una data di nascita dell'Europa, la si deve cercare non nel V secolo a.C., ma dal giorno della Pentecoste in poi.

Voi sapete che la Pentecoste accadde a Gerusalemme, dove, nel Cenacolo lo Spirito Santo discese sugli Apostoli che fino a quel momento non appartenevano né all'Asia, né alla Grecia.

Essi appartenevano a una piccolissima cultura, a un piccolissimo popolo che occupava appena una fetta insignificante di terra, anche abbastanza disprezzata, che si estendeva fra la cosiddetta fascia del Mar Morto, la Fossa Giordania e le rive del Mediterraneo.

Si trattava di gente piccola con tutta una storia di isolamento, di separazione, di chiusura, come in un guscio. C'era la grande Asia, con le sue culture, con i suoi imperi e le sue grandi civiltà. C'era l'Europa che stava nascendo con la grande cultura ellenistica, il grande impero di Alessandro Magno, poi la cultura latina e l'Impero Romano.

Tra questi due colossi si era svolta questa vicenda ebraica dentro la quale nacque Gesù Cristo, persona vissuta dentro questo popolo, nell'angustia della sua storia. Nel giorno della Pentecoste, tuttavia, lo Spirito Santo compie quel gesto clamoroso pieno di significato simbolico: gli Apostoli escono dal Cenacolo e cominciano ad annunciare la morte e la risurrezione di Cristo, e in questo annuncio parlano tutte le lingue parlate dagli uomini presenti in quel tempo a Gerusalemme, cosicché ciascuno, dicono gli Atti degli Apostoli, li intendeva parlare nella propria lingua. Da quel momento, da quel giorno di Pentecoste comincia una grande opera che sarà decisiva per le sorti dell'Europa e attraverso l'Europa per le sorti del mondo: l'opera dell'Evangelizzazione. L'opera dell'Evangelizzazione ebbe il suo primo coraggioso, fantasioso protagonista nell'apostolo Paolo, il quale non apparteneva al gruppetto di quelli che avevano vissuto con Gesù Cristo.

La sua conversione segna il primo grande slancio missionario della Chiesa di Gerusalemme. Paolo comincia ad evangelizzare, a portare l'annuncio di Gesù Cristo morto e risorto sulle coste dell'Asia Minore, e giunge fino a quelle terre antiche, fino a Mileto, fino a Efeso, dove cinque secoli prima si era svolta l'insurrezione che aveva segnato il distacco dall'Asia, di quella che poi sarebbe diventata l'Europa.

Un giorno, dopo una scena carica di commozione e pathos, Paolo si stacca dalla comunità cristiana di Mileto e tra le lacrime prende il mare e fa vela verso le coste della Macedonia, arrivato lì, scende dalla nave, trova delle donne che stanno lavando i panni sulle rive del fiume, annuncia loro Gesù Cristo e una di queste donne, di nome Lidia, accoglie Paolo, lo ascolta, crede a quell'annuncio, lo ospita nella sua casa, si fa battezzare e comincia con Paolo la prima storia cristiana in terra d'Europa. Io credo che si possa dire senza nessuna difficoltà, senza commettere errori di valutazione o di giudizio, che in quell'incontro tra Paolo e Lidia, a Istri, sulle coste della Macedonia, cominciò la vera storia dell'Europa, la storia che oggi ci fa dire di essere europei.

Come emerge dal racconto, la storia dell'Europa comincia da un incontro, un incontro fra il giudeo Paolo e l'europea Lidia, un incontro tra due mondi, due culture, due storie, due diversità, ma questa diversità, in forza della fede cristiana, diventa una unità. In quella prima comunità, tra il giudeo Paolo che porta l'annuncio di Cristo all'Europa e Lidia che lo accoglie e stabilisce con Paolo una prima originale, essenziale comunione di fede e di vita, noi possiamo vedere il seme di questo frutto che chiamiamo Europa. Tutta la storia successiva è la storia della crescita di quel seme, secondo quella struttura iniziale che vediamo formarsi nell'incontro tra Paolo e Lidia. Questa era una donna figlia della cultura che si era formata nei cinque secoli precedenti l'arrivo di Paolo sulle coste della Macedonia e da quel loro primo incontro inizia una storia dentro cui l'annuncio cristiano entra in contatto con la cultura del mondo greco-romano, pervadendola di novità, dandole vigore e forza, così da poter costruire un tipo umano straordinariamente vivo, carico di intelligenza, di creatività e di operosità. Se si può formulare un'immagine sintetica di quella che è l'essenza dell'Europa, io credo si debba ricondurla a questa formulazione: quando si dice Europa si dice sempre la cultura dell'incontro tra l'uomo e l'uomo, tra gli uomini e gli altri uomini, tra un popolo e gli altri popoli.

La grande forza spirituale che ha reso possibile lo svolgimento di questa cultura dell'incontro, conferendo all'Europa la sua fisionomia, è il Vangelo di Cristo che ha avuto il suo soggetto storico nella Chiesa. In quest'opera di evangelizzazione si possono contare tre o quattro secoli di intenso lavoro che ha plasmato e trasformato profondamente il contenuto della cultura greco-latina, generando una nuova formazione culturale.

Essa permise all'uomo europeo di resistere a quel terribile avvenimento che fu il crollo dell'Impero Romano, ma l'incontro con il cristianesimo da parte dell'uomo europeo, non rappresentò semplicemente un salvataggio compiuto dalla Chiesa, di quell'uomo che stava naufragando nel drammatico crollo dell'Impero Romano. L'evangelizzazione del mondo greco-romano aveva generato un uomo pieno di speranza, il quale non si accontentò di salvare il salvabile nel grande crepuscolo degli dei dell'antichità, ma concepì e realizzò un'opera che neppure la grande forza dell'impero Romano aveva osato. Dal V secolo in poi fu un'opera che durò almeno altri cinquecento anni e vide l'evangelizzazione di tribù barbariche che avevano premuto ai bordi dell'Impero Romano e che erano rimaste escluse dai benefici della sua civiltà. Grandi figure di monaci, come Agostino, Bonifacio, Colombano, partirono verso le selve oscure delle tribù barbariche del nord-ovest europeo, per portare loro l'annuncio cristiano e nel far questo abbandonarono qualcosa della formazione greco-ellenistica del primo cristianesimo e calarono l'annuncio cristiano dentro la cultura dei popoli barbari, creando una nuova immagine di uomo, non più legata alla precedente cultura ellenistica, ma inserita organicamente e armonicamente alla tradizione delle tribù barbariche. Così verso la fine del Mille, l'Europa era già più ricca: una stessa fede per popoli diversi per diverse culture, razze e lingue; e il fattore di integrazione di questa diversità era fornito e garantito dall'appartenenza all'unica Chiesa. L'annuncio di Gesù Cristo morto e risorto aveva dimostrato di possedere una grande e potente energia di integrazione alla quale non era di ostacolo nessuna diversità.

Verso la fine del primo millennio, esattamente negli ultimi secoli, era già iniziata un'altra impresa, quella dell'evangelizzazione delle tribù slave, toccate marginalmente dall'espansione romana. Al di là del Danubio, che i Romani non erano riusciti a oltrepassare, pullulavano i popoli chiamati Slavi. Questi avevano loro tradizioni, loro lingue, loro abitudini, loro costumi e non avevano avuto quasi alcun contatto con il mondo greco né con quello romano. Verso di loro partirono, nell'ottavo secolo, due fratelli di origine greca, anzi macedone, della terra di Lidia, i quali avevano studiato all'università di Costantinopoli. Uno voleva fare il magistrato l'altro il monaco. Partirono, ispirati dallo Spirito Santo, per evangelizzare i popoli della Moldavia poi, lungo le rive del Danubio, arrivarono fino alla Pannonia. Dalla Pannonia entrarono nella Moravia, l'attuale Cecoslovacchia, e da lì si spinsero a est verso la Polonia. Ridescesero verso sud, entrarono di nuovo in Moravia e salirono a nord, verso la Bulgaria. Questi due fratelli, durante la loro opera di evangelizzazione, non poterono evitare di compiere un gesto ardito, forse il più stupendo gesto della storia dell'Europa, che senz'altro ha lasciato un segno indelebile nella formazione dell'Europa. Né il greco, né il latino erano le lingue che potevano permettere loro di parlare di Gesù Cristo. Questi popoli erano rimasti fuori dalla sfera culturale della grecità e della romanità, si esprimevano attraverso lingue piuttosto grossolane, non ben formate, tanto è vero che non possedevano una scrittura, la loro lingua era il glagolitico, appartenente al ceppo delle lingue indo-europee ma con delle proprie peculiarità: si trattava di una lingua esclusivamente parlata, non scritta. Cirillo, uno di questi due fratelli missionari, capì insieme a suo fratello Metodio, che per poter parlare a loro di Gesù Cristo, bisognava non solo imparare la loro lingua ma anche scriverla per potervi tradurre il Vangelo e il testo della Liturgia. Fecero questa impresa che segnò una svolta decisiva nella costruzione non solo dell'immagine, ma anche della verità dell'Europa. Alla fine del primo millennio l'Europa si era così arricchita di quattro componenti: la componente giudaica, quella ellenistico-romana, la barbarico-occidentale e orientale, la componente slava.

L'unità di quell'Europa era tutt'altro che una uniformità, era un'unità nella diversità, dove ciascun popolo e ciascun uomo, era chiamato alla libertà di essere se stesso e la fede, anziché soffocare tale libertà nell'uomo e nei popoli, permetteva a essi di realizzare la loro verità nell'integrazione di ogni diversità. Il fattore fondamentale di quell'unità era nella fede in Cristo, ma quanta ampia e fantasiosa libertà di creazione e di forma, nel linguaggio, nell'arte, nei canti e nelle strutture! Tutt'altro che l'uniformità tipica di una dittatura, o quella che avevano cercato di imporre certi imperatori servendosi della forza degli eserciti e dello sfruttamento economico. Purtroppo, nonostante la grandezza dell'impresa, il secondo millennio dell'era cristiana e della storia d'Europa, inizia con evidenti segni di cedimento e, pian piano, dopo il XIII secolo, in cui si respira ancora un'aria di unità, di diversità e di libertà, quella costruzione inizia a sgretolarsi. Quello che era unità, divenne ostilità, quello che era stata l'avventura della creatività del pensiero e dell'attività umana, si convertì nella realizzazione di progetti e di programmi nemici dell'uomo e dell'Europa.

Il primo grave segno di questa iniziata decomposizione si ebbe già alle soglie del secondo millennio, quando la cristianità orientale si separò dalla cristianità occidentale. Fu lo scisma d'oriente e una larghissima fetta di credenti in Cristo morto e risorto, andò alla deriva creando una propria autonoma isola religiosa chiamata Ortodossia o anche Chiesa Cristiana d'Oriente.

Un fenomeno forse anche più grave non tardò ad accadere anche in Occidente. L'antica unità cristiana iniziò a disgregarsi anche nell'Europa centrale. Questo fenomeno ebbe il suo protagonista in Lutero e nella grande crisi protestante che determinò uno scisma in Occidente. Era l'inizio di una reazione a catena, di rotture, di divisioni che arrivarono a determinare una frantumazione prima di tutto religiosa, poi culturale, politica, economica e militare, fino a vedere nel XVIII-XIX secolo la pratica della guerra tra le nazioni europee come una cosa ovvia e su cui nessuno aveva da ridire. Alcuni di noi hanno partecipato alle due più importanti guerre del nostro secolo.

Pensiamo alla seconda guerra mondiale, che ha avuto la caratteristica di essere una guerra nella quale la violenza contro l'uomo ha raggiunto livelli mai toccati prima. Basti pensare al nazismo, ai campi di concentramento e di sterminio, ai sei milioni di Ebrei uccisi e agli oltre sei milioni di polacchi.

In questo secondo millennio è accaduto un episodio che merita di essere ricordato: l'evangelizzazione del nuovo mondo in seguito alle scoperte geografiche. I missionari, partiti insieme ai navigatori, portarono l'annuncio di Cristo morto e risorto, l'annuncio della fede nelle lontane terre chiamate Nuove Indie. Ancora una volta l'evangelizzazione, quella dell'America Latina rappresentò un episodio di straordinaria importanza: gesuiti e cappuccini ripeterono quasi allo stesso modo il tipo di evangelizzazione che Cirillo e Metodio avevano compiuto nei confronti dei popoli slavi. In questa evangelizzazione vogliamo vedere l'ultimo grande episodio di verità dell'Europa, prima che la grande crisi dell'unità la sconvolgesse riducendola nei termini in cui noi oggi la vediamo, con i cristiani d'Occidente divisi da quelli d'Oriente e con i cristiani d'Occidente divisi in Cattolici e in Protestanti.

Alla divisione religiosa si accompagnano quella economica e quella culturale, una divisione che penetra sempre più profondamente nell'uomo fino a minacciare la possibilità di una sua unità. E questo è ciò che desta oggi più preoccupazione nei confronti dell'Europa e del suo futuro: che l'uomo viva diviso tra il lavoro e la famiglia, tra la vita politica e la vita privata, tra la fede e il proprio impegno umano. Di fronte alla gravità di questa disgregazione dell'uomo europeo in sé e nella sua realtà di uomo, io credo che sia quanto mai vero ciò che è andato dicendo Giovanni Paolo II dall'inizio del suo pontificato, quando, in varie occasioni ha proposto, suggerito e invocato una seconda nuova evangelizzazione dell'Europa. Se noi guardiamo al futuro del nostro continente, al nostro futuro, al futuro dei nostri figli, possiamo trovare le ragioni della speranza solo nell'impegno di una nuova evangelizzazione.

Che il nuovo annuncio di Cristo morto e risorto riporti all'uomo europeo la coscienza, la memoria della propria identità, lo restituisca alla propria cultura, rendendolo di nuovo capace di costruire unità nella diversità e libertà creatrice. Forse dobbiamo trovare una fede se volete più ingenua, ma più profonda, che ci permetta di attendere a questa opera di costruzione di una nuova civiltà, con un nuovo respiro, in modo che questo passaggio dal duemila al tremila, segni una ripresa di verità, di entusiasmo e soprattutto di libertà creativa, per noi, per i nostri figli e per i figli dei nostri figli.

*Incontro pubblico tenutosi
a Giulianova il 17.08.1981*

Centro Culturale Don Francesco Ricci

La Bottega dell'orefice

Il Centro Culturale "Don Francesco Ricci-La Bottega dell'orefice" costruisce un luogo di confronto tra persone che condividono la propria esperienza, per un arricchimento reciproco. In questo spazio di libertà, l'arte, la scienza, la politica, i temi sociali e le sfide che la realtà pone, sono occasioni di dialogo, per un contributo al bene comune.



bottegaorefice



centro_culturale_don_ricci



bottegaorefice.fo@libero.it



A questo punto dovrebbe venirci in aiuto il patrimonio culturale dell'Europa. Sulla base della convinzione circa l'esistenza di un Dio creatore sono state sviluppate l'idea dei diritti umani, l'idea dell'uguaglianza di tutti gli uomini davanti alla legge, la conoscenza dell'inviolabilità della dignità umana in ogni singola persona e la consapevolezza della responsabilità degli uomini per il loro agire. Queste conoscenze della ragione costituiscono la nostra memoria culturale. Ignorarla o considerarla come mero passato sarebbe un'amputazione della nostra cultura nel suo insieme e la priverebbe della sua interezza. La cultura dell'Europa è nata dall'incontro tra Gerusalemme, Atene e Roma, dall'incontro tra la fede in Dio di Israele, la ragione filosofica dei Greci e il pensiero giuridico di Roma. Questo triplice incontro forma l'intima identità dell'Europa. Nella consapevolezza della responsabilità dell'uomo davanti a Dio e nel riconoscimento della dignità inviolabile dell'uomo, di ogni uomo, questo incontro ha fissato dei criteri del diritto, difendere i quali è nostro compito in questo momento storico.


Benedetto XVI


dal discorso tenuto al Parlamento tedesco

il 22 settembre 2011

In copertina: **William Congdon "Pentecoste"**

Centro Culturale Don Francesco Ricci - La Bottega dell'orefice

 bottegaorefice

 centro_culturale_don_ricci

 bottegaorefice.fo@libero.it